

Roma, lui 17 anni, lei 15. L'episodio è avvenuto a maggio nei bagni del liceo Ripetta

## Stuprata dal compagno di classe La preside li caccia da scuola

Non solo il presunto violentatore, ma anche la vittima sono stati puniti dal consiglio di classe. Contraddizioni nei racconti dei due ragazzi, increduli gli altri studenti.

ROMA. Espulsi entrambi «da tutte le scuole del regno» per un decreto datato 1925. Lui presunto stupratore di 17 anni, lei presunta vittima di 15, studenti del primo anno del «Ripetta», il più famoso liceo artistico di Roma, proprio nel centro della città. La violenza sarebbe avvenuta nei bagni della scuola la mattina del 2 maggio scorso, durante il quarto d'ora di ricreazione.

L'espulsione, che la stessa preside del liceo riteneva non potesse permettere ai due studenti di iscriversi ad un'altra scuola pubblica, riguarda in realtà soltanto il liceo «Ripetta», come precisato ieri sera dal ministero della Pubblica Istruzione.

«Il provvedimento deliberato dal consiglio di classe è adottato dal consiglio d'istituto è certamente grave», dichiara Maria Letizia Terrinoni, preside dell'istituto - ma era necessario dare un segnale anche agli altri studenti».

Ora i due giovanissimi allievi, se non vorranno perdere quest'anno, dovranno iscriversi ad una scuola privata. Il Ripetta, per loro, è «off limits». E prim'ancora che il Tribunale dei minori abbia emesso una sentenza, prevista per la fine del mese.

Tutto comincia, dunque, il 2 maggio. Sono compiaciuti di classe, lui di due anni più grande perché è stato bocciato. Lei quasi una bambina. Secondo la testimonianza del ragazzo, si dirigono nel bagno femminile di comune accordo, mano nella mano. La porta della toilette non ha chiave, rimangono in quel vano stretto per qualche minuto. Fuori c'è il via vai degli studenti, ci sono tutti i bidelli, c'è l'allegro frastuono della ricreazione.

«Qualche bacio, qualche carezza



Il liceo artistico in via Ripetta a Roma

Pais

veloce», sostiene lui. Lei, invece, racconta a un'amica di aver subito uno stupro in piena regola: le braccia bloccate contro il muro dal ragazzo che con l'altra mano le tira giù i pantaloni e la violenta.

È venerdì. Solo quattro giorni dopo, la ragazza si confida con un'insegnante e la notizia esplose come una bomba nella scuola. La preside convocò i due studenti alla presenza della psicologa dell'istituto. «Entrambi hanno detto di essere entrati assieme nel bagno, ma cosa sia successo non sono in grado di dirlo», afferma Maria Letizia Terrinoni - «Sono comunque convinta che sia accaduto qualcosa di grave e che la ragazza si sia trovata in una situazione pesante. Quando abbiamo messo a confronto i due studenti, nessuno ha completamente confermato né smentito i fatti raccontati in precedenza. Semmai - continua la preside - l'errore della scuola

è stato quello di non avvertire subito i genitori. Se non lo ha fatto, è stato perché lo ha chiesto la ragazza».

Il vicepresidente dell'istituto, Cesare Badaloni, ricorda perfettamente quel martedì di maggio. «Quando quella mattina sono intervenuto per sapere cosa era successo, ho trovato il ragazzo nel pieno di un crollo psicologico. Piangeva, parlava a stento, non si capiva bene quello che diceva. La studentessa ha avuto un colloquio di due ore con la psicologa. Ma né io, né la dottoressa dello "sportello di educazione alla salute" siamo riusciti a capire con esattezza cosa fosse successo».

La studentessa viene, comunque, invitata a scrivere su un foglio l'accaduto. «Sostanzialmente - prosegue la professoressa Terrinoni - in poche righe l'allieva dichiarava che lei e il suo compagno di classe avevano eluso la sorveglianza dei bidelli». I due stu-

denti alle 15 escono dalla scuola e in serata, accompagnata dai genitori, la ragazza presenta al commissariato di zona - nel quartiere Primavalle - la denuncia di stupro. Il giorno dopo, per dieci giorni consecutivi, la studentessa non si presenta a scuola. «Proprio quel martedì sera - ricorda il papà del ragazzo - mio figlio ci ha raccontato cosa era successo. Era scosso, terrorizzato. Aveva parlato con la preside, con la psicologa e con l'insegnante di educazione fisica. Era il 6 maggio. Nessuno, oltre alla scuola che mi ha contattato il giorno dopo, ci ha detto quanto stava avvenendo. E cioè che il ragazzo era stato denunciato. Solo 20 giorni dopo ci è arrivata a casa la notifica del Tribunale dei minori. Diceva che il 30 ci saremmo dovuti presentare dal magistrato. È stata la signora Matone (il sostituto procuratore, n.d.r.) a informarci che c'era un referendum ginecologico, datato sei giorni dopo il presunto stupro, che accertava l'avvenuta violenza. Sei giorni dopo... un lasso di tempo infinito. Noi non abbiamo potuto presentare una controperizia perché, ci hanno detto, era passato troppo tempo. Da allora viviamo in un incubo».

Incredulità e stupore davanti al liceo artistico. Che, comunque, pende decisamente dalla parte di lui. «Qui i bidelli sono dei falchi - spiega una studentessa - Se vai in bagno a fumare loro spalancano la porta e ti «beccano». Figuriamoci se fosse accaduta una storia del genere...». Solo una ragazza è solidale con la compagna che ha denunciato lo stupro: «Concediamole almeno il beneficio del dubbio. Chissà che dramma che sta vivendo».

Daniela Amenta

La donna ha preteso che la deposizione avvenisse a «porte aperte»

## «Mia figlia violentata» Francia, processo choc

La bambina, sei anni, ha ripetuto in lacrime le accuse contro l'uomo che due anni fa le usò violenza: i giudici l'hanno condannato a sei anni.

DAL CORRISPONDENTE

### Bimba di 5 anni stuprata Fermati 12enni

LONDRA. Due ragazzi di 12 anni sono sospettati di aver stuprato una bambina di cinque anni. L'episodio sarebbe avvenuto domenica scorsa. Sentiti i giovani, nell'Inghilterra centrale, il giudice del Tribunale dei minori di Leeds, nell'Inghilterra centrale, li ha affidati in custodia alle locali autorità aggiorando l'udienza a mercoledì prossimo, quando deciderà se incriminarli o meno. Fino ad allora i due ragazzi, la cui identità non è stata divulgata, non potranno avere contatti fra loro né con la bambina di cui avrebbero abusato domenica scorsa in un campo presso una discarica di rifiuti vicino al cimitero di Harehills. L'accusa è nata da un racconto fatto lunedì sera ai genitori dalla bambina e poi ripetuto sotto l'obiettivo di una videocamera. La registrazione è stata messa agli atti della causa.

PARIGI. «Quel signore mi ha aggredito...», ha esordito. Con una precisione giuridico-terminologica che mette a disagio in una bimbetta di appena sei anni. Poi non riusciva ad andare avanti. «Signora, non suggerisca...», è intervenuta la giudice, rivolta alla mamma che la teneva in grembo. «Ti ha tirato per le braccia?». La bimba ha fatto cenno di sì con il capo. «Con delicatezza?...». Altro cenno affermativo. Così per un pezzo, in un'aula stracolma della corte d'Assise dell'Essonne, davanti al pubblico di un centinaio di persone, giornalisti, curiosi, altri addetti o no ai lavori, che trattenevano il fiato, apparentemente ancora più imbarazzati della piccola testimone. Finché la ragazzina, sposata, si è rannichiata in un abbraccio in cerca di protezione, lasciando cadere stancamente le guance su quelle della madre. Finché la giudice, Martine Varin, ha deciso di continuare lei, leggendo dal verbale dell'istruttoria: «Al signore che hai visto nel suo ufficio (il giudice istruttore), hai detto: Mi ha preso per le braccia...mi ha tirato verso di sé...». Ed ha così raccontato del rapporto orale al quale l'uomo la costrinse.

È la prima volta che in una corte d'assise francese il processo per violenza sessuale nei confronti di minore si è svolto in pubblico, anziché a porte chiuse. A chiederlo era stata la mamma della bambina, che aveva quattro anni all'epoca dei fatti. Come esempio, come «ammorimento» agli aggressori. Con l'imputato, tuttavia, i giudici sono stati piuttosto clementi: sei anni di reclusione contro i venti che rischiava.

Una sentenza decisamente mite, che ha suscitato non poca delusione tra i presenti in aula.

Non tutti sono d'accordo sulla saggezza della scelta dell'aver reso pubblico un simile processo. Ci si chiede se valesse davvero la pena di sottoporre una bimbetta di sei anni alla curiosità del pubblico, oltre che a fronteggiare il proprio aggressore, se non sia un modo per imporre un nuovo trauma. «Per il bambino ridere è come rivivere», avvertono gli psicologi. In media la piccola vittima deve già ripetere il suo racconto almeno una decina di volte, ad un familiare, poi ai poliziotti, poi al giudice istruttore, poi ad un medico, poi magari ad un assistente sociale e ad uno psicologo, agli avvocati e ancora ai giudici...

Ma era proprio necessario aggiungere al trauma il fattore moltiplicante del pubblico? Se l'è chiesto polemicamente anche «Le Monde», che in modo ancora più completo di altri giornali riferiva ieri i più scabrosi particolari. Compresa la difesa dell'accusato, il 37enne impiegato dell'azienda elettrica Pascal Bayse, che, dopo aver inizialmente negato tutto, ha detto di non ricordarsi bene quel che è successo perché l'uomo lo costrinse.

La polemica sull'opportunità del processo pubblico potrebbe accelerare l'adozione di un progetto presentato dal nuovo ministro della Giustizia di Jospin, Elizabeth Guigou, che prevede che una videocassetta registrata della prima testimonianza possa bastare in tutte le fasi del procedimento giudiziario.

Siegfried Ginzberg

L'intervista Parla il ragazzo sospettato di aver violentato la compagna

## «Le accuse contro di me sono stupidaggini Non mi viene da piangere, mi viene da urlare»

«A scuola mi hanno insultato, un bidello mi ha detto "Vergognati, sei un porco schifoso". Invece io non ho fatto nulla di male. E non riesco a capire perché lei abbia detto quelle cose terribili».

ROMA. «Penso che il mondo ce l'abbia con me. Penso che una storia del genere, se l'avessi vista in un film, mi sarebbe sembrata una stupidaggine. Penso, ci ripenso e non so come sia venuta fuori. La mia fidanzata dice che sono un imbranato, che con le ragazze non ci so fare. E adesso mi trovo a essere trattato come un violentatore, un infame, uno che fa male alle donne. Tu credi che la verità verrà mai a galla?». Ha 17 anni e una grande passione per il disegno, lo studente accusato da una compagna di scuola di stupro. Sul tavolo ha un blocco pieno di schizze e mentre parla scarabocchia su un foglio.

«Ora - racconta a voce bassissima - dovrò andare in un'altra scuola. I miei dovranno sobbarcarsi pure questa spesa. Ma io, anche se mi ricacciettero, al Ripetta non ci tornerei. Mi hanno insultato, i professori mi hanno abbassato i voti. A disegno ornato avevo 7, sono bravino, e in una settimana mi sono ritrovato 5 sul registro».

Non sa rispondere perché. Perché i

baci che lui racconta si siano trasformati in una violenza. Perché la sua compagna di scuola l'abbia denunciato per stupro. «Siamo andati in bagno insieme, tenendoci per mano. Fuori c'era casino per la ricreazione. Ci siamo stati un paio di minuti. Eravamo terrorizzati dai bidelli, il bagno non ha la chiave. Poi lei ha detto quelle cose terribili... Io non ci dormo la notte, mi sveglio di soprassalto, tutto sudato. E quando mi sveglio è peggio. Ho parlato con la psicologa della scuola che è stata gentile. Anche la preside è stata gentile, però mi ha detto "ti dobbiamo allontanare". No, al Ripetta non ci torno».

I genitori lo guardano affettuosi. «A voi giornalisti però non interessa che mio figlio non mangi, non dorma - sostiene il padre - Avete trovato il mostro da sbattere in prima pagina, lo stupratore, il cattivo. È solo un ragazzino e me lo avete bollato per sempre. È stato lui che ha voluto incontrare la psicologa della scuola. Poi ha subito due perizie psichiatriche di un dottore del Tribunale dei minori e

insieme, io, lui e mia moglie, ci siamo sottoposti a una serie di incontri con la psicologa della Procura. È un calvario perché tutta questa storia è stata affrontata in modo univoco: lei la vittima, lui il carnefice. È facile tagliare la realtà così, è facile per chi ne sta fuori. A me pure quella ragazzina mi fatenezza, pensili».

Lui continua a disegnare. Arrivano le telefonate dei vecchi compagni di scuola che gli comunicano che davanti al liceo c'è anche la televisione. «Alcuni mi hanno allontanato. Ma in tanti a scuola continuano a volermi bene - continua il ragazzo - Però non credo che i genitori dei miei amici, ora che sono finito sui giornali, vorranno che i loro figli continuino a frequentarmi. Non lo so se ho paura di restare solo, non mi è mai successo. Ho sempre avuto una comitiva affiatata, un sacco di gente attorno. Ora, davvero, non ho idea di cosa succederà. Vorrei che tutto finisse in fretta, che questa storia si chiarisse».

Guarda fuori dalla finestra, riprende fiato: «Le ragazze, adesso, mi fan-

no un po' paura. È assurdo, no? Dovrebbero essere loro ad avere paura di me visto quello che si racconta sul mio conto. E invece sono io ad essere spaventato. Su cosa posso giurare che non ho mai violentato nessuno? A scuola, appena è venuta fuori la notizia, un bidello m'ha detto: "Vergognati, sei un porco, uno schifoso". E qualche professore m'ha guardato storto. Non mi viene da piangere, mi viene da urlare».

Interviene il padre: «Lo abbiamo iscritto in una scuola privata. Gli istituti pubblici non potrà frequentarli per un anno. Però gli insegnanti del liceo Ripetta sono stati molto corretti con noi. Per il resto ho trovato un grande equilibrio da parte dei docenti, della preside. E anche il giudice Simonetta Matone è stata gentilissima. Stava mettendo insieme le carte, le perizie per poter emettere a fine settembre una sentenza equa. E ora tutto questo clamore scandalistico, questo massacro a mezza stampa...»

Dan.Am.

Catturato al confine tra Usa e Canada

## Disertò il Vietnam: arrestato 30 anni dopo

LOS ANGELES. Trent'anni dopo essere fuggito da una base militare per non essere inviato a combattere in Vietnam, l'americano Randy Caudill è stato arrestato per diserzione. La polizia lo ha bloccato al confine tra gli Usa e il Canada, dove si è da tempo trasferito, quando a un controllo casuale si è scoperto che il suo nome figurava sull'elenco dei ricercati. I due agenti si sono guardati e hanno scosso la testa. Anche lui, Randy Caudill scuoteva la testa. No, non poteva essere. L'avevano trovato.

Caudill, che oggi ha 48 anni e soffre di una grave forma di artrite, era un marine diciannovenne quando scappò dalla base californiana di Camp Pendleton.

Il presidente Jimmy Carter aveva concesso un'amnistia per quanti non avevano risposto alla chiamata alle armi negli anni della dura e folle guerra del Vietnam, ma il provvedimento di clemenza non è applicabile a coloro che erano già stati arruolati quando disertarono.

Caudill - che durante le fasi dell'arresto è rimasto calmo - rischia adesso fino a cinque anni di carcere.

Era rientrato negli Usa per andare a trovare la figlia, e quando è stato arrestato tornava a casa in Canada. Lì ha una casa. Li credeva di poter dimenticare e di essere dimenticato. Ma certe storie ti restano addosso per sempre. E se scappi, sono loro che ti vengono a cercare.

Genova, denunciate otto persone

## La gang del caro estinto Rubavano in casa dei morti

GENOVA. Andavano ai funerali, si aggiravano attorno ai cimiteri, consultavano i necrologi sui giornali, leggevano i manifesti a lutto e raccoglievano informazioni sulle persone appena decedute. Gli sciacalli del «caro estinto» non escono fuori da un romanzo ma più semplicemente a Genova dove si erano spartiti la città come se fossero un'azienda di pompe funebri. Gli uomini del commissariato di San Fruttuoso hanno denunciato per furto otto persone, tutte di nazionalità italiana, che avrebbero messo a segno numerosi colpi dal maggio scorso a ora con un bottino di gioielli, quadri e pellicce che supera i cento milioni. Una parte della refurtiva è stata rintracciata in un bar di Sturla che

fungeva da punto di smistamento e ricettazione e verrà messa da oggi a disposizione delle famiglie che abbiano subito furti in uno degli appartamenti nel mirino dei ladri.

I loro obiettivi erano persone sole appena decedute. Dal nome risalivano a parenti e amici, trovavano l'indirizzo di casa, operavano con la massima tranquillità scegliendo con cura oggetti facilmente smerciabili come orologi, suppellettili o gioielli di piccolo taglio. Ognuno di loro aveva una funzione precisa: c'era il basista, lo scalatore di palazzi, l'esperto di chiavi false, l'informatore e il distributore di refurtiva. Gli investigatori stanno cercando di capire se si trattasse di un'unica gang.

## IL PDS ADERISCE ALLE MANIFESTAZIONI SINDACALI DEL 20 SETTEMBRE

Il PDS sottolinea il grande valore delle manifestazioni di massa promosse da CGIL-CISL-UIL per il 20 settembre a Milano e Venezia contro la secessione e con l'obiettivo di affermare invece un'idea di autogoverno delle comunità locali e della società italiana nel quadro del rafforzamento dell'unità nazionale.

Nel corso degli ultimi mesi è cresciuta una pericolosa ed inaccettabile iniziativa secessionista, che si è - tra l'altro - scagliata con particolare violenza contro il sindacato ed altri soggetti organizzati della società.

Sia l'iniziativa di bruciare le tessere di CGIL-CISL-UIL che l'inqualificabile spregio delle sedi sindacali confermano la gravità di questi attacchi. Questo è tanto più grave nel momento in cui il sindacato confederale ha assunto un ruolo importante e attivo di protagonista dei processi sociali e di cambiamento della società.

La rottura dell'unità nazionale è da respingere senza mezzi termini, affermando invece nel quadro delle necessarie riforme istituzionali un deciso e forte passo avanti verso il federalismo e l'autonomia di governo delle comunità locali, nel quadro della riaffermazione di una nuova solidarietà nazionale.

Per queste ragioni il PDS sostiene pienamente l'iniziativa di CGIL-CISL-UIL e impegna le strutture del partito, a partire dai luoghi di lavoro, nella preparazione delle iniziative del 20 settembre.



l'Esecutivo del P.D.S.